

Missione omicida sventata. Killer bloccati dalla Polizia

Vibo Valentia. In programma ci sarebbe stato un agguato, da tendere presumibilmente a uno degli uomini dei Loiello. Un progetto a cui che due cugini di Nicotera - ovvero Antonio Campisi, di 28 anni e Giuseppe Muzzupappa, di 35, arrestati per tentato omicidio e altri reati aggravati dal metodo mafioso - avrebbero lavorato tanto da stabilire la loro "base operativa" a Gerocarne, centro delle Preserre vibonesi. Una zona da decenni caratterizzata dal cruento scontro tra i Loiello, appunto, e gli Emanuele, per il controllo del territorio.

Per portare a termine il progetto di morte il commando avrebbe agito indossando divise «tipo carabiniere» e avrebbe dovuto simulare un controllo servendosi anche di un'autovettura blindata munita di sirena, quest'ultima lo scorso ottobre trovata nella disponibilità dei due cugini che furono arrestati dalla Polizia anche perché in possesso di una pistola con matricola abrasa, con colpo in canna, munizioni, un giubbotto antiproiettile, un passamontagna e 30mila euro in contanti.

Arresti che, nei mesi scorsi, hanno di fatto mandato per aria il piano di morte. Infatti, alla luce delle dichiarazioni che emergevano dalle intercettazioni, la Squadra mobile ha stretto nella morsa dei controlli l'area compresa tra Gerocarne, Soriano e Sorianello (anche con l'impiego di pattuglie del Reparto prevenzione crimine "Calabria centrale") per poi entrare in azione lo scorso 30 ottobre con la perquisizione nell'abitazione occupata dai due cugini.

Una vicenda inserita in un contesto molto più pesante considerato che l'attività investigativa, condotta dalla Squadra mobile di Vibo con il coordinamento della Dda, ha portato alla luce il tentato agguato che sarebbe stato in fase di preparazione. Un progetto giunto, per così dire, quasi alle battute finali dal momento che Antonio Campisi e un'altra persona, nel corso di un colloquio intercettato, avrebbe fatto riferimento al tipo di armi da utilizzare, evidenziando che sarebbe stato meglio sparare con «un kalashnikov e un fucile» certi che «a cinquanta metri lo sfondano». Commenti diventati più espliciti quando i due interlocutori non avrebbero esitato a ritenere che «con tre automatici non rimane neanche la polvere... un kalashnikov serve».

Inoltre l'attività investigativa condotta dalla Mobile di Vibo avrebbe anche consentito di accertare che Campisi avrebbe eseguito alcuni sopralluoghi. Ad affermarlo sarebbe stato proprio l'indagato il quale avrebbe affermato di essere «andato nel pomeriggio perché voleva vedere le strade» in quanto avrebbe voluto «avere la sicurezza».

Relativamente alla modalità di esecuzione del piano tra le varie ipotesi valutate anche quella di agire simulando un controllo dei carabinieri nell'abitazione di una delle vittime designate, utilizzando l'auto con il lampeggiante e indossando divise «tipo carabiniere» che sarebbero state nella disponibilità di Campisi (avv. Giovanni Vecchio). Insomma un piano che avrebbe ricalcato quello messo in atto, negli anni passati, dai Patania di Stefanacchi, i quali per consentire ai killer di raggiungere l'abitazione dell'obiettivo da eliminare, non esitarono a inscenare un posto di blocco con tanto di divise, palette e auto con lampeggianti.

Marialucia Conistabile